

Il Padrino nell'aula bunker di Rebibbia sorride davanti alle Tv, lancia messaggi e scherza perfino con i carabinieri Riina: «Ringrazio tutti i corleonesi»

Show del boss dietro le sbarre: voglio parlare con il direttore del Giornale di Sicilia, è uno serio Il pentito Mutolo racconta i delitti eccellenti, la Rete sconfessa Mancuso sulle accuse a Buscetta

ROMA — «E allora, c'è stato o no questo bacio con Andreotti?». Dietro le sbarre, Totò Riina se la ride. Ha un'aria da furbacchione, con gli occhi che mandano lampi. «E allora?», insistiamo noi cronisti. Il capo dei capi ci scruta ad uno ad uno. Sembra molto divertito. «E allora, il bacio?». Lui alza in aria una mano ben curata e fa: «Bella giornata, oggi».

Lo hanno definito «la belva». Un ignorante, ma «con un'intelligenza acutissima», lo ha descritto il pentito Calderone. Ordinava omicidi e strangolamenti. Aveva trasformato la mafia in una banda di macellai, secondo il pentito Contorno. Ma ieri, nell'aula bunker annessa al carcere di Rebibbia, Totò Riina ci teneva a smentire la sua brutta fama di sanguinario. Si erano scomodati per lui i giornalisti di mezzo mondo, tv americane e giapponesi. Quale migliore occasione per fare la sua bella figura di signore gentile e affabile?

«Hanno detto che io mando messaggi. Ma quando mai? Io mi difendo e basta». Sfoglia un sorriso che illumina la sua faccia gonfia. Non fosse per la luce malefica che balena dalle sue pupille dilatate, potrebbe dare l'impressione di un nonno pacioso. Scherza con i carabinieri che gli fanno muro davanti. Fa il galante con una giornalista Rai. «Bella sei, Bellissima». Un po' satanico, un po' gentiluomo.

Di colpo, però, riaffiora la sua tempra di grande capo. Diventa serio. Punta verso di noi un dito imperioso e detta: «Scrivete. Cosa?». «Scrivete che ringrazio tutti i corleonesi». Per il modo in cui hanno accolto la mia famiglia. Sembra quasi che stia per piangere. «Per come hanno accolto

mia moglie e i miei figli». I fotografi lo invocano di girarsi, di stare in piedi, di salutare con la mano. E lui, docile, esegue. Non è un boss tetro alla Luciano Liggio, che quando si presenta ai processi si piazza con il sigaro in bocca e non degnava nessuno di uno sguardo. No, don Totò vuole rendersi gradevole. Lo hanno dipinto come

un contadinaccio, un buzzurro. E lui vuole smentire tutti cercando di farsi passare per un gran signore. Veste con eleganza. Ha una morbida giacca inglese di lana. «Beh, ragazzi — si rivolge ai fotografi che spintonano e minacciano di travolgere i carabinieri — state calmi, non esagerate». Qualcuno gli grida se il capo di Cosa Nostra

è ancora lui. Riina se la ride, ma non risponde. Poi spinge la sua faccia in mezzo alle sbarre e ringhia: «Adesso basta con le domande. Perché non mi fate venire qui?». Il direttore del *Giornale di Sicilia*? Con lui voglio parlare. Perché proprio con lui? «Perché — dice Riina in tono sibillino — è una persona seria che sa quello che

scrive e quello che dice». In una nota Giovanni Peppi ha più tardi commentato: «L'avvocato Filecchia mi aveva già comunicato personalmente che il suo assistito, nel caso avesse deciso di rilasciare un'intervista, l'avrebbe concessa a me, ritenendomi garantito dalla mia (sono parole dell'avvocato) imparzialità. Sono pronto all'intervista».

Mentre nell'aula bunker il padrino pontifica allegramente, in una gabbia accanto siede cupo un altro boss, Pippo Calò. Era il cassiere di Cosa Nostra. Tutt'altro stile rispetto a don Totò. Si è presentato in tuta, con le scarpe da tennis. E ha un muso lungo così. «Eh — sibila — lasciatemi stare. Se potessi parlare...».

Intanto parla Gaspare Mutolo. Depone davanti alla Corte d'assise di Palermo venuta a sentirlo a Roma per ragioni di sicurezza. E' in corso il processo per i delitti dei politici Riina, Mattarella e La Torre. Mutolo ricorda che Riina fu tolto di mezzo «perché voleva prendersi tutto». Aveva monopolizzato gli appalti edilizi. A chi dava om-

bra? «A Ciancimino e ai suoi amici corleonesi».

Poi venne Mattarella. «Voleva fare pulizia». Eliminarono anche lui. Pio La Torre invece lo ammazzarono a causa della sua legge antimafia. «I mafiosi erano spaventati — racconta Mutolo —. Volevano tutti portare i soldi in Germania, perché avevano paura che con quella legge glieli togliessero. C'erano sindacalisti che già progettavano: io mi prendo la villa di quel mafioso e tu quella dell'altro».

Secondo Mutolo è da escludere che la mafia abbia utilizzato un terrorista nero come Valerio Fioravanti per uccidere Mattarella. «Ma quando mai? I terroristi rossi, neri, gialli non potevano mettere piede in Sicilia. La mafia li disprezzava. E compungeva l'Italia dove i terroristi sparavano sulla gente. In Sicilia dicevano: grazie a persone come Mutolo, possiamo andare al bar tranquilli».

Il pentito rifà la storia della sua amicizia con Riina. Lo conobbe in carcere negli anni '60. Quando tornarono liberi, lui gli faceva da autista: «Riina non ha mai guidato».

Rievoca i massacri ordinati dai corleonesi: «Sembra che Liggio fosse il più sanguinario. Ma in confronto a Riina, era un signore». Doveva esserci un faccia a faccia tra Mutolo e Riina. E' stato rinviato. Il boss ha preferito prendere tempo. Al processo c'era il senatore della Rete Alfredo Galasso, parte civile per la famiglia dell'autista di La Torre. Ha definito «stravagante ed individuale, non condivisa dalla Rete» la dichiarazione del senatore Carmine Mancuso, secondo il quale Buscetta sarebbe «al soldo dei servizi segreti, italiani e stranieri».

I rapitori sardi alleati a terroristi

BRINDISI — Un intreccio tra banditi sardi ispirati dalle opere di Nietzsche e di terroristi rossi. E' la storia, vera, del sequestro di Marzio Perrini, industriale di Fasano, rapito dall'Anonima il 28 dicembre '88 e liberato 7 mesi dopo, per un riscatto di 2 miliardi. Ieri il giudice brindisino Leonardo Leone De Castris ha spiccato 5 mandati di arresto, per ideatori ed esecutori del rapimento. Uno di loro, l'unico ad essere sfuggito alla cattura, Giovanni Barcia, esponente di Autonomia operaia a Roma, aveva nel suo covo, assieme ad armi, esplosivi, passamontagna, l'opera completa del filosofo che predicava il disprezzo dei valori borghesi.

«Nascosto da un passamontagna — racconta lo stesso Perrini — si divertiva a parlarmi di Nietzsche, Geymonat, Croce. Lo chiamavo l'intellettuale, per distinguere dagli altri due, il killer, che non faceva che maneggiare armi e che una volta mi torturò, ed il Buono, una persona semplice». Il Buono è Sebastiano Fenu, pastore sardo con residenza ed ovile a Cariatì, Cosenza. Nei pressi del suo stazzo, sul Pollino, Perrini fu tenuto prigioniero. E' stato arrestato ieri. Più incerta l'identificazione del killer. Potrebbe essere chiunque degli altri tre banditi: Antonio Balloti, un sardo trapiantato nel Salento, probabile «basta»; Francesco Porcu, anche lui con un passato in Barbagia rossa; Matteo Boe, capo riconosciuto dell'Anonima, già studente a Bologna e vicino ad Autonomia operaia.



Totò Riina durante una delle udienze svoltesi in marzo a Palermo; a destra, il pentito Marchese che accusa l'ex procuratore di Palermo, Giammanco (Giacomino)

LE DEPOSIZIONI DI MARCHESE

«La mafia diede 2 miliardi al giudice Giammanco»

ROMA — «Tanno Giammanco s'ammuccò 2 miliardi di smussata 'u processu». Con queste parole il collaboratore di giustizia Pino Marchese avrebbe rivelato al Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli di aver appreso da un altro «uomo d'onore», con il quale era detenuto a Pianosa, che il predecessore di Caselli, Pietro Giammanco, avrebbe percepito questa somma per «aggiustare» un processo.

Secondo quanto appreso e riferito a verbale dal pentito, il processo in questione sarebbe quello sugli appalti in Sicilia.

Lo afferma il settimanale «Panorama» in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero. Il periodico spiega che nel febbraio '91 i carabinieri del Ros presentarono alla Procura di Palermo un rapporto (890 pagine). Lo prese in consegna Giovanni Falcone, allora Procuratore aggiunto, che per competenza lo passò a Giammanco.

Un mese dopo Falcone andò a dirigere l'ufficio degli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia. Il dossier «restò in cassaforte fino a quando, il 16 giugno, si svolsero le elezioni regionali». Poi, a metà luglio, furono emessi mandati di cattura nei confronti di Angelo Silino, uomo di Riina, e di quattro imprenditori, per i quali è in corso il dibattimento.

«Panorama» riferisce di «tensioni» tra il Procuratore Giammanco e gli investigatori ai quali fu negata ogni delega ad indagare sui politici.

Fu a questo punto che divenne sempre più evidente che accertamenti più approfonditi venivano ostacolati: al Tribunale della Libertà venne trasmesso il rapporto integrale, comprese le parti che, secondo i carabinieri, avrebbero dovuto rappresentare altrettanti filoni investigativi, che si sarebbero dovute tutelare con opportuni omissis. Vennero negate, in buona parte, le richieste di perquisizione per ingegneri ed architetti.

«Senza esito» — si legge nel servizio — restarono anche altri due rapporti presentati a fine '91.

L'informatore di Marchese si chiama Simone Benenati, uomo d'onore della famiglia di Alcamo e vicinissimo al big di Cosa No-

stra. Benenati, parlando con Marchese, si augura «che Li Pera non parli perché lui è uno che sa molti fatti e sa anche di Giammanco». Benenati sapeva che Li Pera, ex capo area di un'impresa di Udine in Sicilia, in carcere per l'inchiesta degli appalti, era inquieto, si sentiva vittima di un'ingiustizia e quindi avrebbe potuto parlare.

Adesso sul caso Giammanco (che fino all'agosto scorso era alla guida del Palazzo dei Veleni, e che è stato costretto a chiedere il trasferimento dopo l'assassinio di Paolo Borsellino, attualmente lavora in Cassazione) sta indagando la Procura di Caltanissetta.

R. R.

SOGGIORNI OBBLIGATI / Nel trevigiano si dimette un sindaco, scoppia un altro caso in Abruzzo

Confino fascista, ora c'è il boss

Paese in rivolta: «In questa terra dimorarono i perseguitati del regime»

Dal nostro inviato
PIZZOLI (L'Aquila) — L'Alta valle dell'Aterno, vecchia terra di confino fascista, da sabato scorso è la sede prescelta per il soggiorno obbligato del presunto boss camorrista Raffaele Ascione. Anche qui, come in Veneto e in Lombardia, la piazza è in fermento mentre sindaco e assessori sono pronti a dimettersi. Ma in Abruzzo non ci sono gli uomini della Lega di Bossi che guidano digiuni e marce di protesta contro i «soggiornanti» spediti al Nord (su 76 soltanto quattro confinati sono ospitati nel triangolo industriale). A Pizzoli ci pensa la Quercia di Achille Occhetto a sponsorizzare la rivolta.

«Noi — taglia corto il sindaco Pds Giuliano Sciochetti — non prendiamo neanche in considerazione l'eventualità che questo signore rimanga». Come al Nord (ieri, in provincia di Treviso, il sindaco di Godognè Mario Gardenal ha annunciato che si dimetterà per protestare contro la presenza in paese di Anna Mazza, vedova del boss Germano Moccia), anche gli amministratori abruzzesi sono pronti a lasciare seggiole e poltrone. I vecchi comunisti della valle sono tutti d'accordo.

«Qui dimorò Leone Ginzburg che nel pensiero, nella lotta e nel martirio...». Vittorio Giorgi, militante settantenne ed ex sindaco Pci, lo recita a memoria il testo della lapide appesa nella piazza di Pizzoli. Lui se lo ricorda bene quel giorno del 1939, quando si presentò all'albergo Vittoria un si-

gnore alto e distinto, «che ti fulminava con lo sguardo, sebbene portasse lenti spesse». Era l'ebreo apolide Leone Ginzburg, fondatore insieme a Cesare Pavese della casa editrice Einaudi, che un tribunale speciale fascista aveva spedito al confino in Abruzzo prima che i nazisti lo trucidassero nel braccio speciale di Regina Coeli. Per quattro anni Ginzburg, la moglie Natalia, i figli Carlo, Andrea e Alessandra (che nel 1942 è nata proprio nell'Alta Valle dell'Aterno) furono obbligati a non allontanarsi da queste montagne. «Ora — dice Giorgi, quasi con le lacrime agli occhi — non è possibile che nel paese che ospitò una famiglia così illustre ci mandino un camorrista».

Adesso i 2.600 abitanti di Pizzoli dicono di essere pronti a marciare sull'albergo ristorante «La Gioia», che da sei giorni è costretto ad ospitare Raffaele Ascione. Il sindaco è andato a protestare dal prefetto dell'Aquila Fausto Gianni, i cittadini hanno messo in piedi un comitato di agitazione. Il perché lo spiega il consigliere regionale Antonio Centi, anche lui del Pds. «A Teramo, si è scoperto che un camorrista in soggiorno obbligato aveva riorganizzato le fila del racket coinvolgendo ben sette ragazzi teramani».

A Pizzoli, intanto, il presunto boss di Ercolano se ne sta rintanato nella stanza d'albergo con la moglie e due dei suoi otto figli. Ascione manda a dire che ha paura di avventurarsi lungo la statale L'Aquila-Rieti. Lo fa solo la mattina pre-

sto per comprare i giornali, sotto il municipio. Poi rapido dietro front, in albergo. Pensione completa: novanta mila lire al giorno a carico del Comune (moglie e figli pagano per conto loro), tv color e telefono in camera, menu ricco con minestrone di lenticchie, scamorze e agnello. Ascione se ne sta chiuso in camera con i suoi avvocati: nel suo collegio di difesa c'è anche Alfonso Martucci, deputato napoletano liberale e vice presidente della commissione Giustizia di Montecitorio.

Racconta Ascione: «Sono stato al soggiorno obbligato a Savignano Irpino, dove avevo trovato un lavoro come tornitore; dopo altre due «tappe» (Volla, a due passi da casa, e Terragnolo), eccomi qua in Abruzzo».

Dino Martirano

TELEFONI

Da oggi aumento Mille lire al mese

ROMA — Bollette telefoniche più care di mille lire al mese. Dalla mezzanotte sono scattati gli adeguamenti delle tariffe telefoniche. I relativi decreti del ministro delle Poste sono infatti stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. Comportano un aumento medio della bolletta pari all'1,4%, circa 1.000 lire al mese, per un totale di 11.800 lire all'anno. Per i gestori (Sip, Iritel e Italcable) i maggiori introiti saranno dell'1,1% dei ricavi dell'intero settore.

EDITORIA

Il «Tempo» licenzia 53 giornalisti

ROMA — No al piano di ristrutturazione del quotidiano «Il Tempo»: i sindacati respingono le proposte dell'editore che prevedono un taglio dei posti di lavoro con l'espulsione di 53 giornalisti e la riduzione delle edizioni nazionali e regionali.

ERRORE GIUDIZIARIO

Arrestato e risarcito per le nozze rinviate

CAGLIARI — Arrestato ingiustamente il giorno del matrimonio, sarà risarcito con quasi 10 milioni di lire per non essersi potuto sposare. Protagonista della vicenda è Claudio Sanna, di 38 anni, di Portoscuso (Cagliari), che era stato arrestato il 4 dicembre 1991 dai carabinieri per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. In una casa campestre di proprietà di Sanna e di suoi due fratelli, i militari avevano sequestrato 15 grammi di eroina, mezzo chilogrammo di esplosivo, due fucili.

NAPOLI

Taglia sui killer dei poliziotti

NAPOLI — Una taglia da 100 milioni per chi fornirà indicazioni utili alla cattura dei due pregiudicati accusati dell'omicidio dell'agente di polizia Michele Del Giudice e del ferimento del sovrintendente Gennaro Autuori, ancora in coma irreversibile. La notizia ha fatto sì che ieri il centralino della questura di Napoli ricevesse decine di segnalazioni (ma alcune erano anonime), che ora sono al vaglio degli investigatori.

TELEFONI

Da oggi aumento Mille lire al mese

ROMA — Bollette telefoniche più care di mille lire al mese. Dalla mezzanotte sono scattati gli adeguamenti delle tariffe telefoniche. I relativi decreti del ministro delle Poste sono infatti stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. Comportano un aumento medio della bolletta pari all'1,4%, circa 1.000 lire al mese, per un totale di 11.800 lire all'anno. Per i gestori (Sip, Iritel e Italcable) i maggiori introiti saranno dell'1,1% dei ricavi dell'intero settore.

ROLEX SIGNIFICA SETTANT'ANNI DI INVENZIONI E INNOVAZIONI. UNA STORIA SEMPRE ATTUALE COME DIMOSTRANO QUESTI OROLOGI, PER I QUALI IL TEMPO SEMBRA NON PASSARE. MUNITI DI CASSA "OYSTER", VETRO ZAFFIRO E CORONA DI CARICA "TWINLOCK" A DOPPIA SICUREZZA, SONO GARANTITI IMPERMEABILI FINO A 100 METRI. IL SIGILLO ROSSO ATTESTA CHE L'OROLOGIO È MUNITO DEL CERTIFICATO RILASCIATO DALL'UFFICIO SVIZZERO DI CONTROLLO DEI CRONOMETRI: I MOVIMENTI AUTOMATICI "PERPETUAL" DI QUESTI MODELLI HANNO OTTENUTO LA QUALIFICA UFFICIALE DI "CRONOMETRO SVIZZERO".

INOSSIDABILI AL TEMPO

DATE
L'OYSTER PERPETUAL DATE È UN PERFETTO ESEMPIO DI SOLIDITÀ MA ANCHE DI ELEGANZA. ORMAI UN CLASSICO, È ADATTO A TUTTE LE OCCASIONI, SIA SPORTIVE CHE MONDANE. È DISPONIBILE IN ACCIAIO, IN ACCIAIO/ORO 18 CT. 750 E ORO 18 CT. 750.

DATEJUST
L'OYSTER PERPETUAL DATEJUST ESISTE ANCHE NELLA VERSIONE INTERMEDIA GIÙ ILLUSTRATA. È UN OROLOGIO INDICATO SIA PER L'UOMO CHE PER LA DONNA. È DISPONIBILE IN ACCIAIO, ACCIAIO/ORO 18 CT. 750 E ORO 18 CT. 750. ILLUSTRATI IL MODELLO DATE REF. 15200 CON BRACCIALE "OYSTER" E IL MODELLO DATEJUST REF. 66240 CON BRACCIALE "JUBILEE".

LA VENDITA DEGLI OROLOGI ROLEX EFFETTUA ESCLUSIVAMENTE DAI CONCESSIONARI UFFICIALI, CHE ESPONGONO LA TARGA "AGENZIA UFFICIALE", ATTESTA LA COMPLETA ORIGINALITÀ DEL PRODOTTO E LA VALIDITÀ DEL CERTIFICATO DI GARANZIA.

MILANO: RONCHI - VIA GONZAGA 5 - VERGA S.P.A. - PIAZZA DUOMO 19 - LUIGI VERGA - VIA MAZZINI - CALDEROLI GIOIELLI - VIA MONTENAPOLEONE 8
F.LLI PISA - VIA VERRI 9 - F.LLI PISA - CORSO VENEZIA 5 - ROSSI 2003 - VIA SARPI 62 - GOBBI 1842 - GALL V. EMANUELE 11 - GOBBI 1842 - CORSO V. EMANUELE 11 - GOBBI 1842 - PIAZZA CORDUSIO - ARONNI ZANABONI - VIA CAVOUR 58 - BERGAMO: CURNISI GIOIELLI - VIA MONTEGRAPPA 7
BRESCIA: SCHREIBER - CORSO ZANARDELLI 17 - BURTO ARIZZO: CECUZZI - PIAZZA S. GIOVANNI 1 - CANTÙ: GALESSI - VIALE ALLA MADONNA 2 - CARATELLO: COLOMBO - PIAZZA MAZZINI 1
COMO: CESARE BAGAGLIO - VIA PLINIO 20 - CREMONA: BRUGNELLI - VIA VERDI 8 - DARFO BOARIO TERME: PELATI - CISO LE PETIT 71 - DOMODOSSOLA: F.LLI BRIZIO - VIA BRIONA 18 - GALLARATE: ZARRO - CORSO ITALIA 10 - INTRA: CLIVIO - CORSO MANELLI 163 - LAVENO CATTANEO - VIA LABENA 97 - LECCO: DE PASCALI - VIA CAVOUR 30 - LEGNANO: BRIONI - CORSO MAGENTA 1 - LIVIGNO: POLINI GIOIELLI - VIA FONTANA 98 - LUGO BONVICINO - VIA GARIBOLDI 13 - MAGENTA: VELATI - VIA ROMA 5 - MANTOVA: PICCINI - VIA ROMA 46 - CORSO UMBERTO I 52 - MEDA: BARZAGHI - VIA MATTEOTTI 24 - MONZA: GIOIELLI DI G. MALBERTI - VIA ITALIA 24 - FOSSIATI - VIA V. EMANUELE 17 - NOVARA: LANGOLO DELLE ORE - CORSO CAVOUR 1 - PAVIA: LUIGI REDANELLI - CORSO CAVOUR 25 A - RHO: BINONI - VIA GARIBOLDI 103 - RIVA DEL GARDA: SAVERIO - VIA GAZZOLETTI 13 - SALSOMAGGIORE TERME: PELATI - LARGO ROMA 1
SARONNO: LURAGHI - BRAMBILLA - CORSO ITALIA 56 - SEREGNO: BARDELLI - VIA UMBERTO I 4 - SESTO S. GIOVANNI: FANTINELLI - PIAZZA DELLA RESISTENZA 30 - SONDRIO: POLINI GIOIELLI - GALL. XXV APRILE 1 - STRESA: ZANABONI - VIA PRINCIPE TOMASO 16 - TRENTO: PETERLONGO - VIA S. VIGILIO 19 - VARESE: NICORA - VIA MAGATTI 7 - DINO CECUZZI - CORSO MATTEOTTI 2 - VIGEVANO: BOFFINI - CORSO REPUBBLICA 17 - VOGHERA: VOLTA GIOIELLI - VIA EMILIA 63